

La sana inquietudine di andare oltre

di Luigi Verdi

*I desideri, quelli veri,
sono semi piantati in noi
per far crescere la nostra vita.
E farci camminare verso la verità.*

La malattia dei nostri giorni è l'ansia: un'agitazione che spesso viene dai nostri bisogni più che dai nostri desideri. Vivere nei bisogni è un circolo chiuso, un girare su di sé senza liberarsi dalla causa prima: il desiderio. Siamo ansiosi non per la perdita, ma per l'ampiezza delle offerte che vorremmo ma che non possiamo raggiungere: noi non riusciamo a vivere bene perché siamo malati d'infinito.

Ma allora è il desiderio che genera l'inquietudine o l'inquietudine che genera il desiderio? Sono vere entrambe le cose, perché l'inquietudine è un sentire mobile; e l'inquietudine non è solo disagio ma anche ricerca. Bisogna aver pazienza verso quanto non è ancora risolto nel nostro cuore e tentare di avere care le domande. Il tempo dell'apprendere è sempre tempo lungo fino entro il cuore della vita, quando accadono le scelte. Senza una storia di scelte, nessuna dimora può essere una casa... nemmeno una vita.

I desideri non li decidiamo, non sono un atto di volontà. Vengono suscitati in noi, e noi siamo come chiamati da essi. I desideri sono deposti in noi come un seme. E tutto di noi si polarizza in essi: essi sono una calamita della nostra esistenza. E se questi desideri non diventano vita, concretezza, rischiamo di ammalarci.

Ma occorre elaborare ogni desiderio, verificarlo, riportarlo ad una misura di verità in cui ci sia la fedeltà a sé stessi e un amore che libera. Il desiderio impara ad attendere anche perché sa che non deve realizzare una conquista di cose ma un incontro con qualcuno. Perché desiderare veramente qualcuno significa chiedere di farsi ospitare nel suo mistero, entrare in punta di piedi: per questo ci vuole tempo e sincerità.

Anche perché “tornare ad immaginare” non significa vivere di esteriorità, ma avere il coraggio dei costruttori di futuro che hanno visioni del domani.

Per immaginare bisogna tornare a vivere: è facile lasciarsi trasportare sulle ali del sentimento, della speculazione mentale e della conquista spirituale; difficile vivere nell’armonia di ogni minuto concedendo il meno possibile all’egoismo e alla malinconia. Ci vuole tempo per vegliare su ciò che non si vede, per immaginare nuove strade e trovare idee semplici per ricreare e ricrearsi.

Ci sono cose tanto vicine da diventare invisibili: non sempre ciò che cerchiamo è

lontano, spesso ci è accanto e abita in noi.

Vivere non è trascinare la vita, ma abbandonarsi all’ebbrezza del vento. Roberto Vecchioni canta in “Ragazzo sogna”: “La vita è così grande che quando sarai sul punto di morire pianterai un ulivo convinto ancora di vederlo fiorire”.

La verità è fatta per gente che cammina pensosa, spesso solitaria e che porta sempre le stigmate: padre Vannucci diceva che un carisma, il dono che una persona ha, ti crocifigge.

Non c’è verità e bellezza a poco prezzo. Siamo schiavi di realtà imperfette, abbiamo innalzato idoli che ci comprano: dobbiamo smettere di mettere nomi eterni a persone e realtà che non lo sono. Anche Dio non può essere un amuleto per sostituire le nostre pigrizie. È bellissimo quanto dice Bonhoeffer, pastore protestante ucciso dai nazisti: “Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse”.

Molti dicono: “ma dove ti posso seguire?” E con Gesù possiamo dirci: “prendi il tuo lattuccio, alzati e torna a casa tua”.

E allora in giorni di stanchezza e resa torni un sussulto di sincerità e fierezza, un vento pulito di presentimenti nuovi.

E che la voglia di immaginare sia pari a quella di alzarci. Per ripartire.